



**1^ CONFERENZA
ORGANIZZATIVA PROGRAMMATICA**
Como, Centro Don Guanella, 8 ottobre 2015

**La Cisl
del futuro
sboccia
da idee
e scelte
di oggi**



RELAZIONE INTRODUTTIVA
di Gerardo Larghi - Segretario Generale

www.cisldeilaghi.it

Cari amici, care amiche,

In un mondo che cambia vince solo chi si evolve. Da questa convinzione nasce, oggi più che mai, la necessità di una conferenza organizzativa anche nella Cisl dei Laghi che non sia solo una solenne giornata in cui adempiere ad un percorso prestabilito dai nostri organismi nazionali.

Essa invece deve essere il momento per ricercare e condividere azioni da amplificare nella Conferenza organizzativa Nazionale. Per questo crediamo che le analisi che saranno presentate oggi non siano fini a se stesse ma siano la testimonianza che la Cisl non è in crisi di idee, che le nostre osservazioni, le proposte possono renderci protagonisti nel nostro territorio.

Il rischio che corriamo, infatti, se non iniziamo a percorrere, cioè a correre-per, correre-verso, sulle strade dell'innovazione è quello di affondare lentamente, trascinati nel baratro da quegli stessi Stati-Nazione che stanno perdendo la loro capacità di proteggere le diseguaglianze e la libertà, sconfitti dalle dimensioni e dalla complessità di un mondo interdipendente che corre più veloce del nazionalismo degli Stati sovrani.

La sovranità che è la virtù dello Stato-Nazione moderno comincia ad apparire come la vera vittima, in un futuro non più tanto lontano, della globalizzazione; e ciò inevitabilmente si ripercuote a livello locale.

Gli Stati-nazione non possono da soli affrontare le sfide di un mondo che non guarda i confini. Ma non sono neppure in grado di creare istituzioni transnazionali capaci di farlo. Pensiamo alla vicenda di Aylan, il bimbo siriano di tre anni, annegato nel viaggio verso Occidente e raccolto da un poliziotto turco sulla spiaggia di Bodrum. Impossibile guardare quelle immagini senza sentire una fitta dentro. Senza che salisse un urlo, dalle viscere: perché? E infatti essa è stata in qualche modo all'origine del sussulto di umanità e accoglienza che stiamo vedendo in Europa. Essa ha fatto affiorare in molti di noi una domanda: se non ci scuote questo, se un fatto del genere non ci fa prendere coscienza di noi e del mondo che brucia intorno, che cosa può farlo?

Poi però un po' alla volta anche quell'urlo si è fatto flebile, si è passati ad altro. Altre storie, altri drammi. L'indignazione, quel risentimento che molti accreditano di valore politico, infatti, è solo una "categoria" del momentaneo, del passeggero, di ciò che riguarda l'istante e mai il tempo lungo che è invece proprio del pensare Cisl, dell'essere veri riformisti: perché «se restiamo nel nostro torpore è perché manca la memoria».

Questo stesso sentimento attraversa i cittadini che si sentono traditi e frustati dalle promesse democratiche. I governi Nazionali/territoriali sono sempre più screditati e percepiti come cattivi conduttori della volontà generale. C'è un crescente disincanto nei confronti dell'eredità lasciata dai nostri padri: e questo discredito riguarda anche il sistema democratico rinchiuso nei confini di uno stato territoriale sovrano. Al di là di questi confini, si pensa, non c'è democrazia, ma è difficile per noi ricominciare a mettere le mani alla sua ricostruzione qui, entro i nostri perimetri.

Dobbiamo convincerci invece che le sole possibilità di salvezza per la democrazia come medicina preventiva contro la solitudine, l'abbandono e la vulnerabilità del singolo, e

quindi contro le malattie sociali correlate, dipendono dalla nostra capacità e risolutezza nel guardare, pensare e agire al di sopra dei confini degli Stati territoriali. E qui non ci sono scorciatoie e soluzioni istantanee, ma un lavoro lungo e faticoso: quel che abbiamo scioccamente pensato di aver conquistato per sempre va invece riconquistato istante per istante, ma con un percorso nuovo, diverso da quello seguito dai nostri padri.

Siamo infatti all'avvio di un lungo e tortuoso processo, non più breve né meno tortuoso del passaggio dalle comunità locali alla "comunità immaginata" dei moderni stati-nazione. Oggi viviamo una fase di interregno, e questo può spiegare la crisi della governance, dell'autorità, della rappresentanza.

Siamo sospesi tra il "non più" e il "non ancora", siamo instabili per forza di cose, nulla è solido intorno a noi, nemmeno la direzione di marcia.

Non ci sono, infatti, movimenti politici che, avendo messo in crisi il vecchio mondo, siano oggi pronti a ereditarlo; non c'è un'ideologia che selezioni un pensiero vincente e lo diffonda; non c'è uno spirito costituente, morale, politico, culturale che prometta di dare forma a nuove istituzioni per il nuovo mondo.

Stiamo scivolando verso un territorio sconosciuto e lo facciamo da soli (o è come se volessimo farlo), in ordine sparso, con le forme e i modi che hanno regolato finora le nostre vite che perdono però contorno mentre smarriscono efficacia ed autorità. Non usiamo più della politica, diffidiamo delle istituzioni che ci siamo dati, dubitiamo persino della democrazia che sembrava l'unica religione superstite, almeno in Occidente.

A questo mondo, a tale deriva, c'è una sola risposta, ed è inscritta nel nostro DNA, in quei cromosomi che ci costituiscono ma di cui noi non sempre siamo coscienti: si tratta di lavorare per fare rete contro chi predica la solitudine. Per tutto quel che abbiamo detto fin qui questa non ci appare più come una posizione morale o etica, ma come un dovere politico. Il futuro, come lo immaginiamo noi, sarà fatto dal sistema di relazioni che proteggerà le famiglie e i singoli individui dalla pervasiva presenza del Potere politico di pochi.

Per questo a livello locale dobbiamo ricercare un confronto che metta in relazione le nostre esperienze ricercando nuove competenze. Una nuova stagione di collegamenti sociali è necessaria: perché quando la politica non riesce ad incidere sulla nostra vita quotidiana, non interseca più le nostre inquietudini sul futuro dei nostri figli, a che cosa essa ci serve?

Chi ha perso il lavoro per la crisi e non lo trova più a cinquant'anni, potrebbe dire qualcosa di terribilmente simile addirittura per la stessa democrazia: tu non ci aiuti, le tue regole valgono solo in tempi di benessere oppure valgono solo per i garantiti; noi esclusi siamo fuori da tutto, dalla procedura democratica concreta e anche dai diritti, perché senza libertà materiale non c'è libertà politica e partecipativa.

E subito dopo la politica costoro si pongono, ma prima di tutto ci pongono, la domanda sul sindacato: qual è il suo valore d'uso? Per questo come sindacato non possiamo più abbracciare una visione prettamente categoriale: appare vincente sul breve, sull'istante, ma ha il fiato corto di un corpo appesantito e senza allenamento.

Dobbiamo invece rispondere ai bisogni del cittadino-lavoratore riscoprendo le origini di una confederalità'.

Dobbiamo essere vicini al territorio per il territorio, partendo dalla innovazione sociale, se vogliamo dare risposte concrete alla ribellione, che è ansia, paura, in ultima analisi solitudine, del cittadino la cui indignazione è mossa più dall'angoscia di non essere ascoltato che dalla ricerca di libertà. L'alternativa per costoro è tra un sindacato nuovo e la solitudine dei vinti dal Potere.

Per noi, quindi, si tratta anzitutto di un tema educativo: può il sindacato essere anche per il Duemila un veicolo di educazione dell'uomo? Sì, se la Cisl saprà avere una antropologia, una visione dell'uomo e della sua felicità che sia coerente con le sue radici e insieme in linea con l'evoluzione che il mondo sta subendo.

Sarà meglio affrontare, quindi, la realtà vera e dura e cioè che la nostra gente, i nostri iscritti, spesso si riconoscono in posizioni che non definisco xenofobe perché piuttosto sono miopi: sono travolti dalla paura, si fanno strumentalizzare. I sondaggi sono chiari e dobbiamo sapere che quei sondaggi raccontano la nostra gente, non altri, dei mostri alieni. Abbiamo smesso di fare educazione e il gruppo dirigente della Cisl si è auto selezionato sulla base di alcune false certezze ideali o ideologiche.

Solo così si spiegano i ritardi culturali e politici che andiamo accumulando, la nostra difficoltà a parlare con i giovani, cioè a iscriverli.

A questi problemi non c'è una risposta preconfezionata. Non ci sono formule e forme consolidate da riproporre, con la garanzia che funzionino da sole.

Lo ricorda lo stesso Papa Francesco, quando dice che «per la Chiesa si apre una strada affascinante, come fu all'inizio del cristianesimo». È un'avventura quella del rinnovarsi, una strada da scoprire, mentre intorno sembra cadere tutto.

Il sindacato confederale italiano, infatti, a cui solo i duri di cervice non riconoscono i meriti di democrazia, progresso, emancipazione sociale accumulati nei decenni del dopoguerra e che hanno garantito agli italiani una diffusa ricchezza e una duratura pace sociale, corre oggi, forse, il rischio più grave della sua storia: il rischio dell'insignificanza.

Ciò certo per fattori esterni: la globalizzazione dell'economia e della produzione di beni e servizi; lo strapotere della finanza immateriale; l'incessante aggiornamento tecnologico, che modifica (non riduce come si pensa e si dice) sempre più l'apporto umano alla produzione; la parcellizzazione del lavoro; la sempre più netta tendenza, nella politica italiana, alle leadership personali, con elezioni primarie e secondarie e con la periodica ricomparsa della propensione degli italiani ad affidare le proprie sorti all' "uomo solo al comando".

Dopo due ventenni (dal '22 al '42 il primo, dal '92 al 2012 il secondo) oggi forse siamo agli esordi di quello che ha tutta l'aria di poter essere il terzo, con la crisi dei cosiddetti "corpi intermedi" tra società e potere politico.

Ma anche fattori interni concorrono a questa crisi e ne cito i principali:

- la nostra profonda burocratizzazione;

- la nostra propensione negli ultimi due decenni a considerare fondamentale solo l'interlocuzione politica con il governo e i partiti al livello centrale;
- la rincorsa all'apparizione mediatica, in primis televisiva;
- La pigrizia con cui abbiamo favorito lo spostamento del baricentro del "fare" sindacato, dalla contrattazione, vertenzialità e mobilitazione, verso i Servizi, fiscali, patronali, bilaterali e quant'altro, contando solo su un rapporto simbiotico con le carenze dello Stato.
- La creazione di società di servizi, immobiliari, formative, assicurative, scatole cinesi in un crescendo rossiniano, di cui a un certo punto non era più ben chiara la mission originante.
- La selezione della classe operativa prima e dirigente poi, che, se un tempo prevedeva una lunga gavetta, negli ultimi anni ha portato alla guida di federazioni e unioni anche donne – poche – e uomini – tanti – che dovevano rispondere anzitutto ad una continuità ideologica con il selezionatore, e magari essere anche un tantino meno bravi di lui.
- Il progressivo venir meno della nostra capacità di scrutare per tempo le nuove direzioni prese dal mondo, dalla società e dall'economia, in appositi laboratori di studio, analisi, pensiero ed elaborazione propositiva, quali il Centro Studi di Firenze, per tanti anni una avanguardia di proposte e soluzioni che molti ci invidiavano e nel luogo di traduzione laica della dottrina sociale della chiesa in azione sindacale.

Cosa fare di fronte a questo panorama per qualche aspetto sconfortante? Gigi Petteni dice che "forse mai come oggi il destino del sindacato è nelle mani del sindacato stesso" e penso che abbia ragione, che il futuro della Cisl sia soprattutto nelle mani degli associati, dei delegati sui luoghi di lavoro, degli operatori nelle categorie e nei servizi, degli agenti sociali nelle zone sul territorio, piuttosto che nelle mani del gruppo dirigente ai medi e massimi livelli, a cui compete l'osservanza di un solo dovere: operare subito, con rinnovata coscienza e più responsabilità, per creare le condizioni atte a far sì che associati, delegati, agenti sociali, attivisti volontari possano al più presto riprendere nelle loro mani il loro sindacato e in esso tornare pienamente a riconoscersi, prima che sia troppo tardi.

Partiamo quindi da due parole, confederalità e di territorialità, parole sane e costruttive. Ma come tutte le parole hanno il significato che diamo loro.

Cos'è la confederalità? E' stare dentro un'organizzazione plurale, con più centri, una organizzazione sussidiaria ma anche centralizzata.

Le categorie, infatti, godono di autonomia ma devono lavorare con la confederazione perché la confederalità nasce dalla chiara percezione che non esistono problemi singoli e staccati gli uni dagli altri ma che ogni problema ha molteplici aspetti molteplici sfaccettature, interessa non una sola persona ma una rete di soggetti: questo vale per tutte le categorie, ma soprattutto per le più grandi.

E' questo il delicato equilibrio che il Segretario generale di ogni UST deve sempre garantire, l'equilibrio tra gli interessi dei singoli soggetti, le categorie, e quelli generali, non della UST ma dei soggetti stessi.

Territorialità. Cosa significa sviluppare attività territoriali? Da oltre cinque anni sui Laghi lo andiamo facendo proprio coniugando territorialità, cioè presenza sul territorio come UST, con nuovi recapiti gestiti da personale UST, cioè confederale, personale giovane per lo più (ma non solo) che stiamo istruendo per andare a fare contrattazione sociale, per collegare tutte le attività Cisl, soprattutto quelle a cavallo tra i diversi servizi, per fare finalmente una politica territoriale confederale, per ricreare una presenza di popolo.

Territorio perché come UST facciamo e faremo sempre più progetti che siano sussidiari, che coinvolgano più soggetti, che siano in rete: progetti che vadano oltre l'attuale situazione, che sviluppino i servizi Cisl, che diano occasioni di proselitismo.

Ma questi nuovi progetti non possono essere solo UST, devono invece essere confederali in quanto compartecipati, ciò che non significa rallentati, o addirittura rinviati. Compartecipare è, nella Cisl, discutere, mediare, ma alla fine, e deve essere una fine non eterna, alla fine dicevo si deve decidere e agire di conseguenza.

I rinvii in Cisl non possono essere di casa: il tempo non può essere la soluzione dei problemi. Oggi anzi, il tempo è l'origine dei problemi.

Siamo sul territorio ma dobbiamo essere più veloci, più rapidi nel fiutare i cambiamenti, per vedere le opportunità che si aprono davanti a noi.

Come esempio di quanto affermato vorrei portare il progetto integrato sulle "Custodi domiciliari" che stiamo costruendo come Cisl.

E' un progetto al quale già fin da oggi assicurano il loro sostegno la Mutua della BCC di Alzate Brianza, oltre che di altre associazioni ed al quale la stessa BCC ha assicurato sostegno, e la Regione garantito il suo assenso: è un progetto che trasforma la proposta Cisl di una assistenza domiciliare ai non autosufficienti da ideale in fatto concreto e sussidiario. E' un progetto che garantisce sostegno alle famiglie, lavoro ai servizi Cisl, integrazione sul territorio.

Oppure ancora citerei la scuola/agenzia per amministratori di sostegno, un ambito nel quale, grazie soprattutto all'impegno di Luigia Alberio, siamo già decisamente presenti e attivi, ma che dobbiamo sviluppare di più e meglio.

Questi progetti, ma altri ve ne sono in cantiere, sono il naturale prosieguo del Segretariato Sociale, che va diffuso e implementato, criticato e modificato, ma per farne di più, non per farne di meno!

Molto osservare, si dice giustamente, conduce alla verità, molto pensare conduce all'errore.

Osservare anzitutto la propria storia per non cadere nel peccato della dimenticanza, della smemoratezza che rende tutto indistinto e che ci schiaccia sull'istante presente. Per questo l'UST intende dare vita ad una associazione culturale che la colleghi con la propria storia, che la aiuti a pensarsi ed a ripensarsi continuamente.

Perché altrimenti, saremo costretti a rinchiuderci nel triste e squallido dibattito che oggi ci anima. Perché altrimenti saremo preda di vecchi e nuovi dirigenti che invece di fare

battaglie politiche per coagulare il consenso sulle idee affidano la propria carriera alle lettere più o meno anonime, ai veleni, in qualche caso perfino alle calunnie.

Sto parlando delle questioni interne della Cisl, dei “salari gonfiati”, del rispetto o meno del Regolamento.

L’Ust dei Laghi ha deciso, come segreteria, di richiedere una ispezione confederale sui propri bilanci e conti; pubblichiamo da tempo sul sito il nostro bilancio, almeno nelle sue parti fondamentali, e anche i nostri compensi che non sono, per essere espliciti, quelli da regolamento ma sono più bassi e senza trucchetti sui rimborsi chilometrici.

Quanto agli stipendi dei segretari nazionali la Cisl guidata da Annamaria Furlan ha agito con forza e decisione ben prima che scoppiassero le polemiche: questa segreteria nazionale si è abbassata il salario, ha approvato un nuovo regolamento vincolante per tutti e chiaro, la Segreteria Nazionale ha pubblicato il suo salario mensile, tutto compreso, sul sito.

Ma aggiungo che accanto alla azione che colpisce i furbi ed i furbetti, deve anche esserci una azione costruttiva. Facciamoci valutare, facciamo valutare il nostro lavoro quotidiano, costruiamo un sistema che ci aiuti a capire se il nostro lavoro è stato utile, se ha fatto del bene alla Cisl: criteri oggettivi, parametri certi, non solo politici.

Perché si può anche guadagnare poco e fare pochissimo, ed anche questo è rubare. Occorre insomma che torniamo a fare politica, a sviluppare contrattazione, progetti, azioni concrete di proselitismo. Dobbiamo lavorare per fare nuove e più tessere.

Il tempo corre, infatti, e noi siamo già in ritardo. In Italia si avvicina una fondamentale svolta negli assetti regolatori tra le parti sociali e tra le parti stesse e la politica. In occasione dell’ultimo incontro in agenda per il rinnovo del modello contrattuale (21 settembre), si sono presentate solo Confindustria e Cisl; Cgil e Uil non pervenute. Siamo stati l’unico sindacato ad aver avanzato una proposta, ma non può esistere un modello contrattuale Confindustria-Cisl. A dire il vero, dopo le ennesime esternazioni di Squinzi, c’è da domandarsi se possa ancora esistere una contrattazione con Confindustria. Ad ogni livello. Ma su questo lascio la parola al Segretario nazionale ed al Segretario Regionale.

Abbiamo proposto da tempo, anche qui sui Laghi, di distribuire la ricchezza in funzione della produttività; Confindustria sarebbe in via teorica in linea con questa posizione ma ha taciuto e si è ben guardata dall’aprire confronti con il sindacato. Pigrizia, ignavia o scelta politica? Ognuno si faccia la sua opinione.

Sullo sfondo c’è però il rischio che il Governo dia via libera ai decreti in materia di salario minimo, che la delega del Jobs Act prevede; e attenti: una volta fissata la retribuzione minima per legge, molte imprese potrebbero camminare da sole, non avrebbero più bisogno di noi per decidere in materia di salari e di governance dell’impresa.

Il governo sta ora monitorando la situazione con la volontà tuttavia di arrivare a soluzioni a breve termine, anche sulle regole della rappresentanza.

L'andamento dell'economia chiede, infatti, periodicamente di rivedere regole, posizioni ed equilibri. Siamo molto vicini a un cambio di passo e a un nuovo scenario che non può non favorire il contratto. Non è, questa, la fine del sindacato - come qualcuno da tempo insinua -, ma è semmai l'inizio di una nuova stagione all'insegna della contrattazione. La strada è quella giusta, la domanda vera è se gli attori (noi e Confindustria) sono pronti.

Il recente documento presentato dal nostro Segretario Generale Anna Maria Furlan in preparazione della Conferenza Organizzativa della CISL, fa emergere quanto, sopra tutto in questa fase della storia sindacale, la Contrattazione sia la condizione unica per la nostra legittimazione.

Il tempo delle rendite, infatti, è finito per tutti e è un bene per noi fare i conti con un calo di popolarità che ci lega alla politica nel difendere privilegi e resistere al cambiamento.

Questo giudizio sul sindacato è ingiusto e non tiene conto della stragrande maggioranza del popolo della CISL costituita da dirigenti, delegati, operatori e pensionati che quotidianamente, soprattutto nelle fabbriche e sul territorio, operano con generosità e sacrificio in difesa del lavoro e della tutela dei soggetti più deboli.

Questa era ed è la missione della CISL, rilanciare la nostra azione attraverso una più estesa e qualitativa Contrattazione a tutti i livelli, passando sempre più dal livello nazionale a quello aziendale/ territoriale.

Per questo sui Laghi vogliamo potenziare ed estendere la Contrattazione, in particolare la Contrattazione Sociale intrecciando il livello Territoriale ed il livello Aziendale attraverso una più coordinata e sinergica azione tra UST, il suo sistema di servizi, la FNP e le Federazioni territoriali.

La scelta della Cisl dei Laghi è di investire nel futuro prossimo sulla contrattazione sociale, la cui attività territoriale è svolta da tempo dalla FNP, e aprire una fase di nuova legittimazione e riconoscimento sociale e pubblico del sindacalismo confederale.

Oggi vi verranno presentati due studi sui costi dei servizi pubblici nei nostri territori e le conseguenti proposte per dei risparmi di spesa: vorremmo che servissero a tutti, ma soprattutto a chi farà contrattazione sociale per recuperare risorse e per un coinvolgimento attivo nel welfare locale di tutti gli attori presenti sul territorio: enti locali e associazioni di rappresentanza. Cioè noi, la Cisl dei Laghi.

La sfida che ci attende, infatti, è quella di un progetto di innovazione sociale della contrattazione sociale e territoriale, e la nostra proposta ha proprio il carattere di innovazione: la Ust intende portare in luce appieno la potenzialità delle sue federazioni, coniugandola con la sapienza "del fare", luogo di esperienza e di unità della persona.

Dalla tradizionale (e saldamente conosciuta) competenza del contrattare sul territorio per singola questione dobbiamo saperci riprogettare a partire da quel patrimonio che sono le competenze e le conoscenze degli uomini e delle donne che operano nelle Federazioni.

L'esperienza fatta, in questi anni, nella contrattazione da parte di FNP e delle nostre associazioni (SICET, ADICONSUM, Anolf, PSF etc.) deve essere utilizzata come ambito privilegiato per la scoperta di una rinnovata stagione contrattuale.

Nei comuni e sul territorio non ci permettono di contrattare? Non è colpa dei sindaci, non basta scaricare sulla loro, eventuale, pigrizia o sul loro disinteresse per noi quel vuoto contrattuale che interessa così tanti comuni.

Dobbiamo pretenderla mettendoci però noi in una posizione diversa ed innovativa, cambiando così la nostra immagine, stantia e un po' troppo "anni sessanta", di grigi notai di accordi fotocopia: proponiamo con più decisione invece i nostri servizi di volontariato come parte integrante del welfare comunale, stabilendo così anche una interconnessione tra i servizi Cisl ed i servizi pubblici offerti al cittadino/lavoratore. Proponiamo progetti di rete, di innovazione sociale, di sussidiarietà: lì è il nostro futuro, il futuro dei nostri servizi che non debbono morire con la scomparsa dei 730.

La nostra è una scelta mirata alla garanzia della tenuta dei sistemi di welfare messi in discussione dagli effetti recessivi della crisi. In questi anni i contrattualisti sociali hanno cresciuto nel territorio un'azione straordinaria di dialogo e confronto con enti locali, che ora ha però la necessità di svilupparsi e di integrarsi in maniera sinergica e organica a quanto già oggi presente a livello territoriale/aziendale, e che necessita di ulteriore impulso.

Oggi si rileva la necessità di calibrare l'azione contrattuale sui reali bisogni rilevati, nonché sull'offerta dei servizi presenti nel territorio con particolare attenzione alle politiche socio familiari, alle politiche fiscali e alle politiche socio sanitarie.

La Cisl dei Laghi ha perciò individuato due linee di indirizzo, la prima orientata al territorio attraverso la contrattazione sociale negli Enti Locali, la seconda nelle aziende con la contrattazione di II° livello, le quali in un reciproco e costruttivo dialogo si integrano e ragionano in un "unum" che accompagna il tesserato nei momenti di vita e di lavoro. Momenti differenti di un unico vivere.

Per tali finalità la Cisl dei Laghi avrà di mira:

Famiglia. La famiglia, elemento di valore insostituibile per la società, elemento di solidarietà intergenerazionale e fonte di tutela sociale, ha la necessità di essere sostenuta, valorizzandone il ruolo e operando in una logica sussidiaria;

Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, senza la quale la centralità della famiglia è pura teoria.

Interventi in tema di orario, flessibilità del lavoro, gestione maternità/lunghe assenze, attraverso la sottoscrizione dei contratti di secondo livello o, di integrare quelli già esistenti con contenuti che oltre a rappresentare elementi salariali, diano anche risposte in termini di orari, welfare e benessere del lavoratore;

Anziani, con interventi a sostegno della condizione di fragilità e in alcuni casi di "non autosufficienza" su temi come le rette RSA/la qualità dei servizi, l'implementazione centri

diurni integrati, i servizi infermieristici capillari sul territorio, il contrasto alla solitudine e all'abbandono, i centri ricreativi e formativi per anziani. Su questo ambito, come sul successivo sulle disabilità, la UST non smetterà di spingere per una più capillare presenza sul territorio di ANTEAS.

Disabilità. Le persone diversamente abili devono essere sostenute nel loro processo educativo e nel loro inserimento lavorativo; per fare ciò contiamo su un lavoro integrato con lo IAL.

Minori. Dice Baumann che chi vuol costruire una società che guardi ai prossimi cento anni deve dedicarsi all'educazione. Particolare impegno da parte della UST dei Laghi al tema dell'alternanza scuola/ lavoro e dell'inserimento dei giovani nei processi produttivi anche attraverso contratti di apprendistato e sperimentazioni innovative.

Dipendenze.

Politiche abitative. Attraverso il confronto con l'Amministrazione Comunale e le ALER per interventi costruire barriere al disagio abitativo anche valorizzando il Fondo sostegno affitti.

Sostegno alla povertà: a questo fine la UST dei Laghi intende potenziare e diffondere sul territorio l'esperienza dello "Sportello Lavoro".

Pari opportunità, tema di genere e violenza sulle donne.

Immigrazione. Lo sviluppo di atteggiamenti che possano essere inclusivi e che sappiano apprezzare le potenzialità culturali, umane e sociali di persone che arrivano nel nostro Paese passano per un normale inserimento lavorativo e sociale.

Partecipazione sociale e volontariato.

Reti. Vi è sempre più la necessità di costruire un cantiere di idee ed esperienze, "reti" partendo anche da ciò che già esiste sul territorio, capaci di generare stimoli, curiosità, opportunità e innovazione per una nuova sindacalizzazione e per una nuova contrattazione.

Mi fermo qui: molto altro sarebbe da dire, ma per fortuna, la Cisl non finisce oggi. Anzi oggi vorremmo cominciasse una nuova stagione, migliore della passata ma che ad essa sappia guardare per trarne il meglio e trasmetterlo a chi verrà dopo di noi. Viva la Cisl e grazie a tutti voi